

reliato

25

ORAZIONE

DETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. PIETRO

IL GIORNO 12 MAGGIO 1837

ANNIVERSARIO DELLE ESEQUIE SOLENNI

AI

FONDATORI E BENEFATTORI

DELLA PIA CASA

DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

IN VICENZA

Dall' Ab. Nicolò Spinelli

Parroco di S. Stefano



VICENZA 1837

DALLA TIPOGRAFIA PARONI ED.



Il ricco ed il povero, il primo che respira all'aura de' favori del Cielo, il secondo che cammina un sentiero seminato di privazioni e di amareggiamenti, l'uno che trova nell'avito censo o nel prospero traffico il fonte di un sicuro vivere, l'altro che incerto di una meschina esistenza non ha in sul mattino l'appoggio della giornata, l'uno che abbonda, l'altro a cui tutto manca ecco, Signori, le idee, che sole ci si affacciano in questo luogo, sole ci trattengono a ragionare in questa solennità. Quell'altare, su cui si è sacrificato, le preci del Sacerdote, che invocò la pace de' misericordiosi a que' che hanno usata misericordia, la radunanza de' ricchi, che prestansi al beneficio de' poveri, e de' poveri, che sperimentano il beneficio de' ricchi, il vostro aspetto, illustrissimo e reverendissimo monsignore Preside di queste Case, a cui consacrate la più benefica predilezione, la vostra presenza, nobile signor Podestà, rispettabili e zelantissimi Cooperatori, il rito ormai sacro di parlar da questo luogo, questi oggetti, che appartengono al più importante argomento del cuore umano, e si associano alla più bella delle virtù religiose, questi oggetti, io dicea, offrono un motivo alla considerazione di ciò che appartiene a quest'opera sì cristiana, sì filantropica, del suo miglioramento, del suo influsso sulla società.

Quai voti si fecero un tempo fra noi? Con quanto di ansietà si è pregato quell'istante, in cui la beneficenza trovasse nella stabilità di un sistema la guarentigia de'suoi diritti, e la classe de' bisognosi, anzichè uno sfregio della moderna civiltà, divenisse un soggetto di meritata compassione? Il pregiudizio figlio delle abitudini già in-

vecchiate, questo morbo della ragione, che avea sconvolto l'ordine della beneficenza con una cieca pietà, facea sì che altrettanto fosse sospirata una riforma quanto era grave la molestia, cui recava la mendicizia cresciuta a dismisura, e tuttodì più sfrenata. Fu esaudito un voto sì giusto? Questo luogo aperto al Ricovero e all'Industria, e que' molti tra' poveretti, che trovano nell'estremo di loro infortunio un porto di sicurezza, parlano di per sè, e noi non potremmo essere ingiusti sul presente fuorchè dimenticando il passato. Ma se si è ottenuto molto non si ottenne ancor tutto. Un malefico influxo ha rese men feconde le nostre speranze.

Del che importando rinvenir le ragioni io non istarò in forse, o Signori, di ricercarle fuori della natura di questo Istituto, a cui mi è dolce tesser quell'encomio, che sì giustamente io credo potergli tributare, e nel quale Voi benemeriti reggitori di queste Case troverete adempiuto al più sacro dei doveri de' vostri concittadini, voglio dire alla gratitudine, dappoichè il pregio di un'opera sì benefica è unito siffattamente al vostro merito che ne forma l'essenziale, e voi Vicentini generosi e saggi avrete onde convincervi della necessità di ravvivare quella scintilla di religiosa filantropia, che può condurre alla sua vera perfezione una impresa, ch'è tutta vostra. Al che, io confido, vi porterà la natura delle cose, ch'io discorrerò non nuove perchè in una materia non nuova, non adorne di que' fior di eloquenza, ch'io non saprei spargere nella mia orazione, sempre utili però, e sempre opportune all'onor di questa patria.

S'egli è d'uopo ammettere come principio il dovere della limosina, dovere, che stringe ogni agiato e come uomo, e come cristiano, e come cittadino, non era però, lo confesso, intrinseca a questo dovere la istituzione di queste Case di pubblica beneficenza. Non fu che per rendere più sicuro l'effetto della carità, e per togliere quanto v'era di disordinato nella dispensa delle private largizioni che si venne a tale spediente. Che se

il retto uso della limosina è quasi elemento alla natura del beneficio, siccome per la ragion del contrario il beneficio mal collocato si converte in maleficio, avea dunque il grado di una vera necessità questa pia opera migliore dei mezzi giudicato per comun consentimento di tutti i saggi perchè il più adatto a togliere l'abuso, che faceasi dal povero della compassione altrui, abuso, che distruggea l'ordine essenziale della carità, e divideva sì spesso la beneficenza dal vero merito, d'onde ne derivava quella diffidenza, che rendea ritroso il beneficio, perchè lo stesso beneficio dava occasione alla diffidenza.

Diffatti se voi mi aveste data in una Città, siccome è questa, incivilita al paro di ogni altra, umana per inclinazione, generosa per dolcezza di costume, se mi aveste data, io dico, una classe d'indigenti, cui non mancasse il buon volere al travaglio, ma la materia, una classe di poveri non scostumati, imprecatori, scorretti; ma probi, modesti, rassegnati, leali; sarebbe stato utile in parte questo Istituto, ma non così come ne lo rese la depravata massa degli accattoni, e la ragione del pubblico benessere.

Era pure un tempo che tristo spettacolo di povertà ci offriva questa Città, a cui sì benigno arride il Cielo, questa Città così privilegiata delle più ricche produzioni della natura, non dimenticata da' vantaggi dell'industria e del commercio. E così dovea essere: la sua ricchezza stessa colla innata generosità de' cittadini congiurava a peggiorare lo stato della infima classe intendendo con quel genere di carità minuta e individuale di render paghi i suoi bisogni. Lasciata libera nel proprio talento come sperare ch'ella avesse virtù bastevole a tenersi ne' suoi confini? Degradata o da inevitabile necessità, o per colpevole mancamento sino a far del pubblico accatto l'unica sua occupazione come credere che si arrestasse ad arrossire soltanto di sua bassezza, e non passasse da una umiliazione incolpata alla dannevole della sfrontatezza e della immoralità? E' questo il corso delle umane passioni: e perchè non dovealo essere

in que' che non sono ajutati nè dalla educazione civile, che non ebbero, nè dalla religiosa, che non sentono, nè dal senso del bene, che han perduto? Condannati i mendicanti a privazioni gravi e frequenti sembravano volersi ricattare con istanti di piacere, che ne fossero il compenso, ed a questo sacrificavasi il riguardo alla modestia, al contegno, alla ragione. Era ben raro il non vederli queruli a ragguaglio della larghezza delle limosine, ingrati maledire a quella stessa mano, che li soccorreva, ipocriti per sistema far succedere le bestemmie e l'empietà a quelle religiose preci, che non meritavano essere esaudite, e fare della nudità e della squalidezza affettata mostra onde meglio arraffare quella moneta, che serviva a saziare in sulla sera l'immonda gozzoviglia.

Ma la ragione venne a capo di aver finalmente il suo posto nel piano della beneficenza, ed il cuore dipendè da' suoi consigli. Questa Istituzione, di cui si onora la umanità de' Vicentini, ha nel suo santo divisamento tenuto di mira il soccorso del povero non solo, ma la retta direzione di questo soccorso allo scopo; essa aggiunse quindi il più importante di tutti i servigj al meschino, la sicurezza cioè di un pane, la giusta applicazione alle necessità conosciute e vere. Questo scopo bastevole a renderla altamente raccomandata al cittadino saggio ed umano è proprio siffattamente di essa che ne forma la sostanza, e la perfezione, se pur perfezione si può conseguire nelle opere delle umane menti. Qui il bisogno trova bilanciati i suoi diritti, misurate le sue pretese, ed applicato con metodo scevro di parzialità il sovvenimento. E' rilevante, o Signori, questa giustizia. Le forze economiche delle Case di Ricovero e d'Industria possono crescere o scemare, il povero potrà in più larga o stretta misura esser trattato; ma la proporzione seguirà sempre i suoi bisogni, e la giustizia, dividerà il morsello di pane conforme a' suoi incensurabili principj. Ed ecco nell'encomio di questo sistema l'encomio di ciò che si opera. Sì, mercè le cure di questa sapiente

Commissione, e de' Cooperatori instancabili e probi, che si unirono in un'opera sì bella, la conoscenza del vero stato de' poveri guida alla giusta distribuzione de' soccorsi: e questa norma è finalmente la sola a seguirsi, nè la censura vorrà essere sì maligna da penetrar quà entro a rovesciare questa base inconcussa di una saggia amministrazione. Vorremo noi diffatti seguire per norma il lago del povero? Qual norma! Separiamo per poco il povero buono, e moderato: l'altro v' illuderà con colori contraffatti, e vi sorprenderà se incauti non penetraste collo sguardo in quelle misere apparenze a scoprire un animo menzognero, e i suoi vizj troppo veri, e la sua troppo falsa probità.

Io parlo qui del discernimento necessario nell'applicazione delle limosine, che chiamerò volentieri manuali e mobili, e n' esalto solennemente l'utilità onde l'abuso non segua la suggestione e la frode tanto pur frequenti, e ne venga all'opposto la sicurezza che abbia ognuno a ragguaglio de' proprj meriti. Gli abusi deplorati un tempo danno risalto a questo sistema. Imperocchè se il povero probò è ridonato a' suoi naturali diritti, lo stesso immorale non ha di che menar giusta lamentanza, se il primo passa dalla ingiuria delle privazioni, il secondo dal dissipamento, l'uno e l'altro si accosta qui al posto, che dee tenere conforme a natura e a ragione, acquista l'uno, ed è di giustizia, perde l'altro, ma ciò solo, che non può che ingiustamente tenere.

Del qual beneficio, o Signori, noi possiam dire che in questa Casa si son già posti gli elementi ed i semi, possiam dire anco che se ne scorge lo sviluppo: ma possiam dire che i frutti ne sieno abbondevoli e maturi? Io l'ho già detto, e lo dico: si è fatto molto, non si è fatto tutto. Senza un nuovo piano di amministrazione sembrava indietreggiare l'opera grandiosa della pubblica beneficenza. Si è ascoltato il voto de' Cittadini. Ma il nuovo sistema che può mai senza nuove forze? Diciam chiaro: convien trovare la via, onde si scemi la miseria fra noi, o accrescere i mezzi onde soccorrerla. Chi non vor-

rebbe veder compiuto il primo desiderio anzichè esser costretto ad un sacrificio per ottenere il secondo? Ma l'una cosa non è di sì facile riuscita, l'altra è pur ardua a conseguirsi. Dirò nulla di meno che se vi è lusinga di possibile effetto ella si è nel partir dalla seconda per giungere a conseguire la prima.

E' dura cosa, si dice, ma pur vera che una Città, ove ne' varj Stabilimenti di pubblica beneficenza si dispendia tal somma, con cui più migliaja di persone povere possono avere l'intero sostentamento, abbia ad offrir tra le sue vie la vista di questuanti. Giustissima considerazione, o Signori, ch'io anzichè riprovare mi contento di mettere nel suo vero aspetto. Imperciocchè chi non converrà nella giusta illazione che, ove si possa, sia da rinvenire il rimedio a sì gran male? Piacervi di scorrere meco le ragioni, che ne portano allo sviluppo di tal materia.

La povertà, come ovunque, così fra noi deriva o da inevitabile forza degli avvenimenti, o da que' rovesci, ch'è in poter dell'uomo l'evitare. Che dalla prima cagione soltanto provenga il crescere de' miserabili in questa Città, o almeno che non ne sia tolta buona parte non vorrà alcuno sostenerlo a meno che non mostri questa classe di popolazione del tutto operosa e morale. Ma se con una costante induzione ci dimostrasse che il pane qui non è scarso a chi vuol guadagnare, e ci facesse sentire il lamento concorde de' nostri artefici, che mancano di braccia, o non le trovano che inerti ed indocili, se ci additasse que' tanti operaj forastieri assidui, industriosi, ed avveduti in sottentrare in quelle arti, che da' nostri sono abbandonate, e che potrebbero offrire e sostegno alle intere famiglie ed anche comodità, se additasse in pari tempo anche i più robusti, e forniti di vantaggiosa attitudine scioperati, e pigri, o intemperanti, ed irrequieti, se ci provasse infine colla evidenza de' fatti questa quasi generale dissoluzione di costume con un progresso spaventevole propagarsi da' padri ai figli, se ciò tutto, io dico, ci mostrasse, giuoco forza sarebbe

accordare esser di propria scelta la niquitosa condizione , a cui costoro si conducono .

Qualunque però sia la ragione della miseria nessuno vorrà impertanto sostenere doversi i poveri abbandonare a se stessi , nè sosterrà che abbiano i colpevoli a punirsi anco a discapito delle leggi della natura . Vietare al contagio di spingersi oltre onde gl' infetti non guastino i sani sarebbe questo il miglior de' ritrovati , come il primo di tutti i voti . Ma se ciò non è in poter nostro l'ottenere , arrivar conviene col rimedio almeno fin là , dove sia piantato il confine de' nostri doveri sociali , e appaisca la lusinga di migliore avvenire .

In questo stato delle cose nostre , collocati tra la evidenza di un dovere , e la scelta dei mezzi onde assicurarne l'efficacia dubiteremo noi che quest' opera , a cui suffragano i più saggi e sperimentati fra' cittadini , sia tra le migliori la ottima ? La Casa del Ricovero , ove l'età cadente trova il conforto di una pacifica esistenza , ove l'anima non più lacerata dai morsi di una desolante incertezza può aprirsi liberamente alla forza del sentimento , e compiere il suo soggiorno quaggiù nelle dolcezze della pace e delle benedizioni , questa Casa non ha bisogno delle mie lodi : altrettanti ne sono gli encomiasti quanti sono que' poveri , che ne sperimentano il beneficio . Su quelle fronti , ove la mano dei morbi e dell'inedia avea stese le luride sue tracce voi scorgete un' aria di serenità , e quelle membra quasi ringiovanite tacitamente sì , ma pur chiaramente sembrano ripetere l'elogio di quelle anime pie , che accolsero le prime la beata ispirazione . Egli torna inutile , o Signori , esaltare que' pregi , che tutti conoscono ed esaltano dal cittadino più dovizioso al più meschino tra' poveretti .

Ma il campo , che ci apre dinanzi la Casa dell' Industria non è da trascorrersi inosservato , tanta n'è l'importanza , e tanto si addice al cittadino amatore del comun bene occuparsi di questa parte della pubblica amministrazione .

Scopo del filantropo e dell'economista si è la ricerca dei mezzi, che tendono a rendere le popolazioni meno infelici. A questo fine se per le classi agiate si sorveglia da' Sovrani al commercio, e il si fa fiorire, se si anima l'industria e l'agricoltura, se si promovono le arti con premj, con sagge leggi, coi lumi de' dotti, la classe agiata d'incontro vorrà procurar pane al povero. Ma qui è a considerarsi che non è tanto nella santità del fine che si appalesi l'umanità del cittadino quanto dalla scelta della via più spedita e più sicura da conseguirlo. In ogni specie di mali, dice un economista che onora l'Italia, fa d'uopo determinare un limite, a cui possano giungere i rimedj acciò l'immaginazione impaziente non vada a perdersi tra le chimere richiedendo misure, che non potrebbero realizzarsi, o aggraverebbero il male. E' questo il consiglio della ragione. Ed è vero difatti che nello stesso sentimento di compassione si cova il seme della inumanità. Se l'idea dunque del soccorso dovuto a' poveri richiede per intrinseca proprietà la scelta del mezzo più opportuno, è da convenire co' più saggi esser questo il lavoro. Soccorso e lavoro queste due idee si avvicendano per necessità, e scambievolmente si accordano a un solo fine. Abbiamo pane i poveri, ma lavorino, lavorino i poveri, ma abbian pane ecco l'epilogo di quanto la sapienza degli economisti ha trovato di più conforme al bene della società. E qui vi avvedete, Signori, ch'io comprendo nel mio concetto que' poveri, che sono capaci di un qualche lavoro. Degli altri altra è la cura, degli altri deve il ricco sostenere il peso tutto, se pur non è vana la voce della Religion nostra, e quel dolce fremito del cuore umano, che annuncia i progressi della odierna civiltà. La Casa d'Industria nella sua mira contempla quindi un'utile occupazione del povero, occupazione giusta, regolata, proporzionata. Come potrà il ricco disconoscere i suoi doveri, qualora vegga il povero impiegare tutto ciò che gli resta, le forze cioè fisiche e la capacità a procurarsi una benchè scarsa sussistenza, e a non mangiare il pane se non me-

ritato? E come potrà il povero negare questo giusto tributo alla Natura, e alla Religione, alla Natura, che con legge universale ha vincolato l'uomo al lavoro, alla Religione, che mostra fin dalla culla del mondo la necessità di guadagnarsi il pane col sudor della fronte? La scambievole unione di questi doveri per quanto sia lusinghiera e proficua al bene della vita sociale divien nulla, o Signori, quando l'una o l'altra di queste classi se ne ritragga. Come però il ricco riconosce nella esecuzione de' doveri del povero la norma de' suoi, così a vicenda nel sacrificio soltanto, che dee fare il ricco, trova il bisognoso la obbligazione del suo. Ma il ricco non ha punizione, ove manchi, fuorchè nel rimprovero della propria coscienza, nelle minacce della Religione, nella molestia provenuta dal povero accattone e malvagio: il povero non ne ha se non nelle proprie sofferenze volute e procurate, e in quelle stesse voci della coscienza e della Religione, che non lasciano di farsi intendere egualmente nella violazion de' doveri del dovizioso inumano, e del povero infingardo. Ciascuna di queste classi dovea quindi trovare un depositario dei proprj diritti e dei proprj doveri: e tale depositario è questo corpo di probi ed operosi cittadini, che rappresentano la nostra Casa d' Industria.

Io non mi arresto pertanto a descrivere ciò che si è conseguito, e ciò che manca; io non considero se non che ciò che ha ad essere questa Casa, ove non manchi quell'incoraggiamento, ch'è ora scarso, e che pur sarebbe il più opportuno a soddisfare a' voti sì solenni, sì universali, sì giusti della nostra Città. La voce, che risuona entro a queste mura all'orecchio de' poveri accogliticj, si è quella stessa ch'io dicea già: che l'uomo nacque alla fatica, che il pane dev'essere il frutto del sudore: ciò che Paolo diceva a que' di Tessalonica: chi non vuol lavorare, potendolo, non merita pur il mangiare, e l'esempio, che di se stesso lor proponeva, è qui una massima fondamentale, e sacra.

Su questo fondamento inalzandosi questa Casa si ordi-

ua ogni parte al suo tuttò , sicchè non manchi di quella giusta proporzione , che ne forma il pregio , ogni individuo come materia ha il suo posto , e la sua destinazione , il lavoro è adatto alla capacità personale , ed il frutto non si scompagna dalla giusta distribuzione .

E perchè non mancasse del buon effetto , che dee ridondare nel pubblico , il piano di questa amministrazione , esser dovea dell'antiveggenza de' Cooperatori il circoscrivere entro a' suoi giusti confini il trattamento del povero , onde e lo strettamente necessario a lui non mancasse , e non si aprisse d'altronde un campo alla foga negli occupati altrove di accorrere a questa Casa nella sicurezza di migliorar sorte . E qui io parlerò liberamente del lagnò o della malavveduta pietà , o della indigenza inconsiderata . Un comodo vivere senza riserva prodigato sarebbe il peggiore di tutti gli sconcj , che invece di avvicinarci al nostro fine ce ne allontanerebbe sempre più . Ponete la Casa d' Industria come un asilo di guadagno e di agiatezza , voi vedrete le officine esterne disertate di lavoratori , il mal talento , il vizio , la insubordinazione diverranno comuni , e tutto ciò finirà poi col premio ; questa Casa non potendoli capire riboccheranno gli accattoni sulle strade , o irromperanno nel delitto ; noi non avremo migliorata la sorte di tanti poveri che a perdita della morale , e della quiete pubblica . Se il giusto mezzo è dunque il più sicuro ad ottenere un lodevole intento uopo è confortarci nella fermezza de' piani già segnati . La conseguenza è giusta : o vengomo a questa Casa i poveri , che senza lor colpa mancano altrove di lavoro , ed hanno onde rimeritare la carità de' lor simili , che non li dimentica in mezzo al più grave infortunio ; o sono di que' , che ne mancano per dannevole condotta , e devono convincersi che , tranne il necessario e stretto sostentamento , altro diritto non hanno alla compassione de' lor fratelli ; o sono impotenti ad un lavoro bastevolmente fruttuoso , e veggano se altrove sarebbero a miglior condizione ; o sono infine capaci di guadagno , e sappiano di non esser qui che come in un luogo di utile correzione .

Del qual ultimo genere di poveri ragionando io non voglio, Signori, defraudata del giusto encomio l'impresa di accogliere que' giovani, che nell'abbandono e nel rilassamento vivendo destavano il comun desiderio di veder dagli occhi nostri tolto questo pubblico scorno.

Siffatta specie di poveri freschi ancor degli anni offre tuttavia la lusinga di una riforma. Si fermi, Signori, l'attenzione nostra sulla poveraglia crescente della età più tenera: i nostri consigli, le nostre cure non potranno esser meglio collocati. Scarsa oltremodo sarà la speranza sulla generazione, che piega al suo tramonto, non così della sorgente ancora. Prendete una massa di creta dopochè ebbe le forme sue e fu indurita dal fuoco, voi non potrete modificarla che col romperla; ma s'ella è ancor molle, la piegherete conforme al vostro pensiero. Sia che il lavoro venga assegnato entro a questi recinti, sia che vengano questi giovani ascritti fra gli operaj della Città certo miglior via non troveremo per migliorarli che assoggettandoli a queste discipline. Se orfani de' genitori altra guida non seguiano che una scorretta natura, o se da' padri loro, che pur vivono, non apprendevano fuor che ad esser malvagi, necessità volea che fosse loro imposto un freno salutare, che nutriti conforme ai diritti d'ogni membro della società si mettessero in istato di riacquistare la comunanza de' cittadini onesti e probi, di tornar titoli a sè stessi, ed altrui. Ed oh! possa questa novella opera di beneficenza sostenersi dell'appoggio de' caritatevoli Vicentini. Sollevar questi giovani in un istante dall'abiezione alla civiltà, dai patimenti ai comodi del vivere, e ciò senza il necessario progresso, sarebbe questo nel benefattore uno slancio di compassione, che non tornerebbe scompagnato da pentimento, mentre diverrebbe il mezzo di moltiplicarne il numero. All'opposto il tenerli nella loro sfera in una disciplina che presenti l'aspetto di punizione, e non passi i confini della natural libertà, ciò non può tornar che vantaggioso. Ed io che da gran tempo vo carezzando meco stesso questa lusinghiera idea, e trovo nel proposto di queste

menti sagge la conformità de' pensamenti aprirò più libero il campo al mio dire, ed invocherò la umanità de' Vicentini. Mi è di sprone la voce, che già comincia a diffondersi, voce di encomio negli artefici di questa Città, che si lodano de' giovani qui accolti, ed assegnati alle loro officine. Sono testimonio io stesso del vantaggioso paragone, e mentre la caparbieta sfrenata, e la insubordinazione insopportabile degli operaj viene accagionata siccome origine del non veder fra noi fiorire quelle arti, che migliorar potrebbero la sorte di tutte le classi, mentre l'artigiano anche più intraprendente trova in questo il motivo dello scoraggiamento, si conosce al contrario, e si confessa che l'assiduità de' giovani astretti da una sapiente e ragionevole forza al lavoro può condurre sul nostro orizzonte una più ridente aurora. Sia quindi questo lo sforzo di quelle anime benenate, che stringono le redini di questa Casa d'Industria, sia questo lo scopo dei magistrati nell'impiego della loro autorità, questo l'argomento ai doviziosi cittadini di esser larghi e caritatevoli. Di che si dubita? Se nel resto non si può conseguire il bene senza che resti luogo a qualche traccia di male, qui si toglie il male senza che resti come che si menomato il bene. Lungi il pericolo di moltiplicarne il numero non essendovi speranza di un comodo vivere. Gli astretti a questi lavori, affretteranno colle prove irrefragabili di lor ravvedimento la sospirata libertà, i giovani degli artisti vicentini sbaldanziti all'esempio di questa specie di punizione diverranno più infrenati, la mano della vigile punitiva autorità potrà più sicura e franca secondare la sua naturale inclinazione al miglioramento della gioventù povera, il cittadino ne invocherà con più di giustizia la forza, o darà a chi si facesse a chieder soccorso con più di ragione la ripulsa. E' per me, io lo ripeto, lusinghiera questa idea, ed oh! possa, se il mio veder non va errato, giungere quest'opera alla sua perfezione.

Tra tanti appoggi al bel proposto metteremo noi in secondo luogo l'influsso benefico e sempre sicuro della

Religione? Accordiamo senza contrasto alla sua efficacia il primato, e diam lode anche in questo ai reggitori di questa Casa, che si occuparono nel santo pensiero di procurare a questi poveri un sì gran bene. Se tutti han bisogno di migliorare il lor cuore sia con una riforma, sia coll'acquisto di nuove virtù, e se questo vantaggio influisce sugli usi della vita sociale, qual frutto migliore ne attenderemo se così opportuna è la scelta dei mezzi?

Che che però ne sia per seguire è vero impertanto che ogni opera si pone, onde l'infelice abbia nella miseria di sua condizione un convenevol sollievo, e perchè lo splendido aspetto di queste contrade non abbia ad esser funestato dallo squallore de' mendici. Per ciò ottenere un ceto di onorati cittadini toglie alle domestiche sue occupazioni quelle ore, che consacra al pubblico bene. La specchiata loro integrità merita la comune fiducia, la sperienza de' negozj aggiunta alla cognizione degli elementi di questa complicata macchina li rende il migliore degli stromenti al fine proposto, l'assiduità di lor cure richiama la gratitudine e le benedizioni. Ma la verità non dee tacersi: tutte le prerogative loro, che li raccomandano alla pubblica estimazione, non otterranno l'intento qualor la concordia dei voleri non operi con energia del tutto nuova. La censura non è giovevole a togliere i mali se non quando è fondata sulla conoscenza dei fatti, e sa scoprirne il rimedio. La cognizione delle forze economiche e morali di questa Casa non può essere a portata di coloro, che non ne intesero che il nome stranieri affatto ai suoi elementi, e agli ostacoli, che si hanno a superare. Chiunque non osserva che da lontano gli effetti non può rilevarne le cause. Si accostino i Vicentini più da presso, scorrano queste gallerie, penetrino in queste stanze, osservino gl'impieghi, veggano le difficoltà, si addentrino nel sistema, nell'andamento, nella operosità, e intendano come a tutte le opinioni si può soddisfare, accorrere a tutte le inchieste, render paghi tutti i desiderj. Conciliare le comodità del povero colla scarsezza dei mezzi, saziare le pretese indefi-

nite della mendicizia senza fomentarne la riproduzione; sgombrare de' questuanti le vie senza avere con che sostentarli qui entro, rendere il povero operoso ed irreprensibile senza cangiar le sue abitudini chi si riprometterà di tanto?

Ma togliere la mendicizia pubblica, rendere la poveraglia meno indiscreta, e infingarda, diminuire quindi il numero de' poveri questo è possibile fra noi, e a questo mirano le fatiche dei sapientissimi Presidi di quest'Amministrazione, e dei Cooperatori, che li ajutano dei loro lumi, e della loro esemplare assiduità. Che se la profondità delle viste, se la stabilità dei piani, e la prudente disposizione dei metodi, ed infine la integrità, la giustizia, lo zelo degli operatori tutti lusingano le nostre speranze, la diffidenza per lo contrario de' benefattori, la scarsezza de' lor sacrificj non potrebbero che condurci al decadimento, all'abbandono. Oh! non si avveri sì tristo destino. Non si affi cotal degradamento, o Vicentini, alla fama vostra, alla gentilezza dei vostri costumi, alla celebrata generosità de' vostri animi. In mezzo alla sempre nuova civiltà europea, al grido delle tante filantropiche istituzioni, che ovunque sorgono a rendere più purgata e soddisfacente la civil convivenza, al meraviglioso accordo, di cui sono animati i ricchi delle Città a noi più vicine si disdirebbe il vedere la nostra società non curante, non umana ristarsi dall'avanzare verso il possibile perfezionamento, e rendere inefficace l'esempio di que' buoni, che ne hanno appianata la via, e ne fanno sentire al cuore il più forte degli stimoli la umanità e la Religione.



h330322